



Appelli alla calma, preghiere. Il governo applica il pugno duro. Una petizione alla Camera

Londra teme un'escalation

Foto di Peter Byrne/Ap-LaPresse



Foto di Andy Rain/Ansa-Epa



Il premier Cameron riferisce alla stampa sulla riunione del comitato di crisi «Cobra»

L'ANALISI

PREMIER SOTTO TIRO

Gabriel Bertinotto

Soffocata nel turbinio dei saccheggi e dei pestaggi, la notizia è passata inosservata. Ma anche ieri il cosiddetto tabloid-gate ha fatto una vittima, un uomo di 61 anni, arrestato per lo scandalo delle intercettazioni abusive. Dodicesima persona a finire in cella nell'inchiesta che ha già provocato la chiusura di un giornale, la rinuncia di Rupert Murdoch alla scalata della Sky britannica, le dimissioni del capo di Scotland Yard, e via sconvolgendo. David Cameron, il premier che sta tentando di riportare l'ordine nelle città inglesi devastate dalla rivolta, in

quella vicenda è imputato, per così dire, per interposta persona (il suo ex-portavoce è uno dei principali accusati) e per gli stretti rapporti di amicizia e di convenienza politica con l'impero mediatico murdochiano. Qualche settimana fa i book-makers scommettevano sulle sue dimissioni. L'uomo che ama spacciarsi per colui che ha rinnovato il partito conservatore, appariva solo, mentre molti compagni di partito si affrettavano a smarcarsi nel caso cadesse. Quasi nessuno dei ministri ha speso una parola in sua difesa, compreso il titolare dei tagli alla spesa, Osborne, il personaggio più

potente nel governo dopo Cameron stesso. Boris Johnson, il sindaco di Londra, altra figura di spicco nel mondo Tory, alla domanda se il premier dovesse dimettersi, rispondeva con un gelido: «Chiedetelo a lui». Johnson è lo stesso che oggi rimprovera a Cameron di avere risparmiato persino sulla polizia, sottintendendo che il premier abbia delle responsabilità per le difficoltà che le forze dell'ordine incontrano nel contrastare le violenze. Sopravvissuto al Murdoch-gate, Cameron rischia di essere travolto se non saprà gestire efficacemente la nuova crisi.

4 domande a

Diego Bianchi "Zoro"

**«Tanta paura
Ma a Manchester
non vedo regie»**

Diego Bianchi, alias l'impagabile Zoro che abbiamo visto duettare con se stesso sulla sinistra & affini a «Parla con me», in questi giorni è a Manchester con famiglia. Vacanza con imprevisto: gli scontri. Un suo video è su www.unita.it. E risponde al telefonino dalla città dei Red Devils e del City di Roberto Mancini.

Dal video si percepisce tensione. Confermi?

«È l'ora di pranzo, sono in pieno centro, dei poliziotti hanno appena bloccato una ragazza e un ragazzo che avranno a fatica 18 anni, eppure in questo momento non c'è tensione. Ieri sì, c'era. La cosa strana è che ieri tutto sembrava tranquillo, poi quando hanno chiuso i negozi è iniziato il fuggi fuggi, è salita la tensione. Era come se tutti stessero aspettando il calcio d'inizio. La sera c'era il coprifuoco, tutto era chiuso e piuttosto pauroso. Stamattina ho visto ragazzi e pensionati pulire le strade».

Vedi un approccio politico in queste proteste?

«Sto qua da due giorni, non faccio analisi, sarebbe presuntuoso. Comunque non vedo sigle politiche, né di destra né di sinistra, in mezzo sembra ci sia di tutto. Gang di 40-50 persone e gruppi di 4-5. Vedo molta voglia di far casino. Sembrano più impauriti i poliziotti».

È una protesta sociale?

«L'aspetto sociale è evidente, è il malcontento. Ma i primi negozi presi di mira sono quelli di abbigliamento e hi tech. Viene da pensare che si voglia consumare quello che non si può. Non vedo però rivendicazioni o una regia».

Età media?

«Molto bassa».

STEFANO MILIANI